

Numero speciale del 8 LUGLIO OGNI COPIA Cent. 20

LA LOTTA

Spett. Biblioteca Comunale, cop. 3

Abbonamenti:

ITALIA L. 5.- L. 2,50 ESTERO > 8.- > 4.- Per inserzioni, comunicati, abbonamenti ecc. rivolgersi all'amministratore F. Marondoli. Corrispondenze, stampe ecc. Giornale "La Lotta" - Imola.

C. C. con la Posta

Organo della Federazione Collegiale Socialista Imolese

Un numero Cent. 20

L'esplosione contro il caro-vita dà luogo ad un efferato eccidio PARECCHI FERITI E CINQUE MORTI!

La liquidazione delle autorità politiche e di P. S. locali.

Assassinio!

Non è in questo momento di angoscia e di dolore che noi possiamo commentare pacatamente gli avvenimenti che la cronaca obiettiva ha qui sotto raccolti.

Diremo in altra occasione il nostro pensiero sulla protesta che i lavoratori, e potremmo dire i cittadini imolesi — all'unisono con quelli di moltissime altre località d'Italia — iniziarono martedì scorso contro il caro-vita.

Oggi noi possiamo solo aggiungere la nostra alla unanime rampogna contro le pavide e deficienti autorità le quali non seppero prevenire e impedire i tristissimi fatti che hanno così profondamente addolorato la nostra città e menomata la sua civile tradizione, e la nostra più vibrante esecrazione contro le iene monturate che per libidine sanguinaria abatterono sulla pubblica via cinque vite umane.

L'efferato eccidio compiuto dai carabinieri in Imola giovedì scorso, non si può in modo alcuno ricollegare ai sanguinosi episodi dei quali è già traboccante in Italia la storia della faticosa ascesa del proletariato verso i suoi migliori destini.

La grandissima maggioranza della nostra gente, educata alle idealità socialiste da quarant'anni, è uscita dall'informe espressione della plebe ed ha inquadrato

le sue forze nelle file dei Partiti politici e delle Organizzazioni economiche.

Imola non aveva mai sentito respirare entro le sue vie il soffio gelido e barbarico dell'eccidio.

Soltanto un fenomeno di corruzione poliziesca che aiutò moralmente e materialmente alcune manifestazioni della malavita — frutto anch'essa del bellissimo ordinamento borghese — e la criminosa consegna della città in un difficilissimo momento a sicari armati ed eccitati, poté condurre alla straziante tragedia della quale fummo spettatori, e di cui le vittime materiali e morali sono state sicuramente, e sembra debbano essere, per troppa parte degli innocenti.

Imola proletaria e socialista che ha sentito svolgersi come all'infuori di se stessa, dei suoi scopi e della sua anima, l'efferato assassinio, si è ritrovata tutta quanta intorno ai suoi morti ieri, nel grandioso funerale, non per espiare, ma per meditare e riprendere il suo incedere verso le più alte mete di giustizia e di civiltà di cui fu antesignana in Italia.

E le chiazze di sangue che hanno imbrattato la sua pura bandiera, nel mirifico sole dell'alba redentrice che già spunta, le varranno a battere più sicura, più vigile e concorde nelle giornate di tregua come in quelle di agitazione, il suo fatale cammino.

LA LOTTA.

Come si iniziò l'agitazione

Non certo da un giorno né da un mese, ma durante i lunghi anni della guerra, la popolazione nostra, come quella di ogni altro paese della grande Italia, abbandonata per troppe necessità e complessi bisogni alla mercé degli speculatori e degli accaparratori, aveva sentito acuirsi nell'anima la ribellione contro uno stato di cose che, basato sulla libera contrattazione e sulla più sfrenata concorrenza, sacrificava l'interesse generale a quello di pochi individui i quali vivono esclusivamente trafficando su ciò che essi non hanno prodotto, ed ingrandendo i loro portafogli col denaro spremuto dalle tasche delle moltitudini popolari e dei consumatori dei medi ceti.

Pure facendo larghissima parte a quelle che sono le ragioni di indole generale le quali, come la guerra ed i conseguenti contraccolpi economici e finanziari, hanno esasperato le condizioni della vita, è certo che nella città nostra — nonostante la larga opera di difesa compiuta dall'odiato Magazzino Cooperativo a vantaggio di tutti i consumatori — sia per il largo numero di mediatori, trafficanti, esercenti e rivenditori qui pullulanti, sia per la voracità ed insaziabilità di parecchi di essi, l'opprimente fenomeno del caro-vita, specie in questi ultimi mesi, si era acuitizzato.

I rialzi dei salari diventavano un inutile giuoco completamente annullato dalla esosità di certi esercenti e di alcune categorie di produttori — come ad esempio i contadini e gli ortolani — i quali non si peritavano dal dire, anche in pubblico, che « erano stanchi di fare quattrini ».

La Camera del Lavoro, pure essendo sopraffatta dalla ognora crescente molteplicità dei suoi compiti, fiancheggiata e sostenuta dal suo più prezioso alleato, il Partito Socialista, aveva già trattato preliminarmente del caro-vita in rapporto alla situazione locale, in una riunione della Commissione Esecutiva e, giovedì 4 corr., avrebbe preso in proposito precise risoluzioni. Questo nostro giornale, già da circa un mese, aveva accennato all'argomento studiandosi di richiamare l'attenzione dell'autorità intorno ad un problema che poteva da un momento all'altro imporsi minacciosamente.

Il Commissario straordinario che regge il Comune ed il Sotto-Prefetto, in tutte altre faccende affaccendati, non avevano avvertito la

grave situazione che in tutta Italia, e specialmente qui, nelle nostre plaghe, si andava delineando, e si limitavano a seguire nel campo dei consumi quella politica che il Governo ha reso già da tempo strettamente obbligatoria.

In queste condizioni, nei primi giorni della scorsa settimana, si verificarono le prime agitazioni nel Forlivese la di cui eco giunse rapidamente fra noi.

Martedì sera, 1 luglio, mentre le Direzioni locali del nostro Partito stavano per riunirsi come fanno di consueto ogni settimana, da certe voci e dall'atteggiamento di alcuni individui, i nostri compagni vennero a conoscere che per iniziativa del ristretto gruppo di muratori e di operai che fanno capo all'Unione Sindacale era stato proclamato per il successivo martedì lo sciopero generale di protesta contro il caro-vita e per solidarietà con i lavoratori di Faenza i quali, secondo si asseriva, avevano imitato l'esempio della vicina Forlì.

I nostri compagni delle Direzioni locali del Partito e della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro — accertatisi che neppure gli aderenti al Fascio Libertario erano stati interpellati dall'Unione Sindacale — pure rendendosi conto dello stato d'animo e delle condizioni psicologiche delle masse in questo momento, decisero di non interessarsi di un'agitazione che sorgeva senza la necessaria preparazione ed aveva tutti i caratteri di una coercizione che un gruppo di minoranza intendeva di esercitare sulla massa, salvo a vedere quale estensione e carattere avesse preso in Romagna il movimento.

Le notizie di Forlì.

Martedì mattina, alle 4,30, alcuni nostri compagni delle Direzioni locali del Partito, in una riunione tenutasi alla Camera del Lavoro, venivano esattamente informati dal compagno prof. E. Croce intorno ai fatti di Forlì e di altre località di Romagna, e decidevano sul momento che il compagno Anselmo Marabini, membro della Direzione Centrale del Partito Socialista, dovesse partire tosto alla volta di Milano per informare di quanto avveniva in Romagna sia i membri della Direzione Centrale del Partito ivi residenti, sia la Confederazione Generale del Lavoro.

Il compagno A. Marabini, per quanto appena uscito dalla convalescenza di una lunga malat-

tia, sempre ossequiente alla volontà del Partito, si preparò a partire col prossimo treno, e, intanto, i compagni presenti decisero di convocare per le ore 8 tutti i membri delle Direzioni del Partito e della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro per decidere di seguire il movimento di protesta che già andava delineandosi anche nella nostra città.

Alla conquista del mercato delle erbe.

Intanto, le staffette dell'Unione Sindacale reatesi alle porte della città, avevano indotto una parte degli operai a non presentarsi al lavoro. Recatisi poscia in Piazza delle Erbe, col concorso di molte donne e ragazzi, misero in fuga le ortolane che abbandonarono i loro prodotti nelle mani dei ragazzi che si misero a venderli... a prezzi di calmiera, ma a loro beneficio.

La Piazza Alberghetti è, come ognuno sa, sottostante alla residenza del Sotto-Prefetto e della P. S., ma i nostri solerti funzionari, forse ancora immersi nel sonno, non si avvidero dell'accaduto.

La proclamazione dello sciopero generale.

Vista la piega che le cose prendevano, la Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, le Direzioni locali del Partito ed i rappresentanti del Fascio Libertario e dell'U. S., riuniti alla Camera del Lavoro, deliberarono di proclamare lo sciopero generale di protesta per indurre le insipienti autorità a modificare con qualche energico provvedimento il caro vitale e per solidarizzare con i lavoratori delle altre località della Romagna.

Una commissione dei componenti le dette associazioni, accompagnata dai compagni Ercolani e Lorenzini per la Camera del Lavoro e pel Partito Socialista venne ricevuta — circa le ore 9,30 — dal Sotto-Prefetto e dal R. Commissario ai quali vennero manifestati i voleri dei Partiti e delle Organizzazioni. All'invito loro fatto di collaborare alla compilazione del calmiera, i membri del Comitato risposero negativamente poiché la loro collaborazione veniva chiesta troppo tardi, quando già l'esasperazione popolare aveva traboccato e i negozianti venivano costretti a cedere le loro merci a prezzi di fallimento od anche senza alcuna condizione.

La capitolazione dei negozianti davanti alla sollevazione popolare.

Sia per l'avvenuta proclamazione dello sciopero, sia per il panico prodotto dall'irruzione fatta dalla folla nel mercato, tutti i negozi si erano rapidamente chiusi. Ma la folla, che sempre aumentata di numero, cominciò a reclamare a gran voce che gli esercizi venissero riaperti.

Uno dei primi ad acconsentire alla necessità della situazione fu il droghiere di Piazza Alberghetti sig. Bizzi il quale mise in vendita le sue merci a metà prezzo non dimenticando però di invitare la folla a pretendere altrettanto dal Magazzino di consumo il quale, mentre il sig. Bizzi era a Bologna militare e continuava a curare egregiamente i suoi interessi, contro tutti gli altri esercenti faceva opera di beneficio calmiera.

Altri esercenti del centro imitarono l'esempio del Bizzi cercando di salvare una parte della loro merce vendendo tutto con forte riduzione.

Davanti al negozio della Ditta Fiorentino — e proprio nel momento in cui la Commissione dei Partiti e delle Organizzazioni trovavasi nel gabinetto del Sotto-Prefetto — si era addensata una gran folla minacciosa la quale voleva ad ogni costo che le botteghe si riaprissero. Il sig. Fiorentino dichiarò allora di essere pronto a vendere tutti i tessuti e gli articoli che aveva nei negozi col 50% di riduzione. La folla si alzò e si diresse altrove.

Durante questi episodi, le guardie di P. S. ed i carabinieri giravano indifferenti ed incuranti in mezzo ai crocchi.

L'assalto al negozio Ferrari.

Il Giornale del Mattino di giovedì così descrive l'inizio di questo episodio saliente dell'agitazione.

« Il droghiere Ferrari, un sordido commerciante che in venti anni strozzando e taglieggiando il pubblico ha racimolato un capitale di quasi 2 milioni, si è rifiutato recisamente di riaprire i suoi battenti.

Le donne del numeroso rione di Porta Servi colle bottiglie in mano hanno pazientato vario

tempo aspettando che il Ferrari si decidesse a vendere almeno un po' d'olio per fare il soffritto al loro magro desinare.

Fatica sprecata! Il Ferrari era irremovibile. Per quietare le donne, che s'erano audate vieppiù esasperando per la presenza di un plotone di soldati di cavalleria agli ordini di un capitano, una commissione mista di sindacalisti ed anarchici è salita in casa dal Ferrari pregandolo a volere riaprire il suo negozio almeno per la vendita di certi generi di prima necessità.

Egli ha risposto arrogantemente che della sua roba disponeva a suo beneplacito; e che non talentandosi di riaprire non riapriva infischandosi del volere e del bisogno del pubblico.

Questa versione del giornale bolognese, aggressivo più od oggettivo meno, può essere anche esatta. Noi possiamo dire per nostro conto che, circa le 10, una ventina di persone seguite da una turba di donne e di ragazzi, stavano gettando fuori del negozio tutta la merce. Sul mucchio comune delle merci erano state issate due bandiere, una rossa ed una nera che mandavano in visibilo la folla. Più tardi, essendo giunta la voce che la forza pubblica stava per intervenire, i dimostranti si servirono di alcune grosse funi trovate nel magazzino del Ferrari per formare, degli sbarramenti da un lato all'altro della strada avvalendosi dei tubi delle grondaie. Giunse infatti un forte nucleo di agenti di P. S. agli ordini dei delegati Novello e Giannetto e del maresciallo del corpo stesso, rinforzato da molti carabinieri comandati dal loro capitano. Costoro tentarono di distogliere la folla dalla sua impresa, ma non essendovi riusciti si ritirarono in disparte lasciando continuare le cose per la loro china.

Interviene la truppa.

Ad un certo momento però si vede arrivare lo squadrone di cavalleria al comando di un Capitano. L'apparire della truppa è salutato da uno scrosciante, interminabile applauso. Si grida — evviva i soldati! mandate a casa i nostri fratelli! — Lo squadrone sosta dinanzi al Vicolo dei Giudei. Dopo un rapido scambio d'intesa fra il delegato Novello e il Capitano, il delegato cinge la sciappa e pronunciando l'intimazione di legge ordina la carica. Nel frattempo, dalla parte opposta della via, una compagnia di fanteria a baionetta innastata si era schierata con le spalle alla tabaccheria Ciuti, coll'evidente proposito di prendere in mezzo i dimostranti.

Il capitano di cavalleria ordina la carica, ed egli avanza arditamente per primo cercando di tagliare con la sciabola le barriere di corde, ma non vi riesce e viene fatto bersaglio dei battoni trovati nel magazzino Ferrari.

I soldati non si muovono!

Il capitano precede di una ventina di metri i cavalleggeri, ma questi non si muovono, tantoché il loro comandante è costretto a retrocedere.

Dalla folla prorompe un altro lungo applauso ed un nuovo evviva ai fratelli soldati.

Ritirati così la cavalleria, i dimostranti corrono presso la compagnia di fanteria per assicurare i soldati che nessuno vuole far loro male, che Imola è la città in cui più è amato e rispettato il soldato. Il capitano cerca di tenere lontana la massa, e fa tutto quanto umanamente è possibile per mantenere la libertà di movimento, ma la folla è talmente ingrossata di numero, e tanto pacifica e fraterna, che da lì a poco anche la fanteria viene fatta ritirare.

Qualche soldato ed anche qualche agente di P. S. beve fruttando il vermouth offerto... involontariamente dal sig. Ferrari.

Alcuni nostri compagni sopraggiunti si intromettono tra la folla e la inducono a sciogliersi ed a recarsi alla Camera del Lavoro.

Con l'ipotesi di un'azione pacifica, le merci asportate dal negozio Ferrari vengono portate fino nel piazzale della Camera del Lavoro, ma non avendo voluto i nostri compagni accoglierle entro il cortile, esse vennero spartite fra le donne del popolo o inviate agli Istituti di beneficenza.

Il Comizio.

Verso le undici del mattino contemporaneamente venivano affissi due manifesti: uno del commissario regio che chiamava gli esercenti ad un convegno in Municipio, un altro del Comitato delle organizzazioni economiche e politiche il quale invitava per le due del pomeriggio

la massa operaia ad un comizio pubblico nel cortile delle Scuole Tecniche.

Intanto cominciavano a circolare automobili private requisite, per l'iniziativa personale di alcuni dimostranti, onde mantenere contatti con Faenza e Bologna ed andare a sollecitare la solidarietà della massa operaia delle frazioni.

Nel pomeriggio infatti cominciarono ad affluire in bicicletta i socialisti delle campagne colle bandiere rosse.

Alle tre il comizio tenuto non nel cortile delle Scuole Tecniche, ma nel prato delle Scuole Carducci.

Hanno parlato Ercolani, Alvisi, Rossi, Guadagnini e Romeo Galli, applauditissimi.

Alla fine dei discorsi i dimostranti si riversarono compatti nel centro della città, senza però dare luogo ad alcun incidente.

Il calmiera.

Frattanto il R. Commissario, in seguito agli accordi presi con gli esercenti, aveva pubblicato questo calmiera.

Dal giorno 2 luglio 1919 e fino a nuova disposizione i prezzi massimi dei generi alimentari sono fissati come segue:

Table with 2 columns: Item name and Price per unit. Items include: Carne di buca, di vacca, di vitello e di vitellone, di pecora, Frattaglie, Polli: Galline a peso vivo, Pollastri a peso vivo, Lardo, strutto e pancetta, Prosciutto affettato, Mortadella affettata, Coppa e salame affettato, Acciughe (Alicie), Sardelle, Latte, Patate, Zuccheri, Pomodoro, Insalata, Fagiolini, Spinaci, Fagioli freschi in grana bianchi colorati, Uova, Pesche, Ciliegie, Vino da pasto.

Il pesce sarà calmierato giorno per giorno. Con successivo avviso verrà determinato il prezzo degli altri generi.

Il commerciante o produttore che rifiutassi di vendere ai prezzi di cui sopra le merci che detiene o che produce sarà punito ai sensi dell'art. 13 del Decreto Luogotenenziale 6 maggio 1917 N. 740, oltre alla vendita immediata delle merci rifiutate.

È vietato l'accaparramento delle derrate e delle merci come da Decreto Luogotenenziale 20 gennaio 1918 N. 94; quindi gli incettatori e « bagarini » saranno puniti con la detenzione fino a sei mesi e con la multa fino a mille lire.

Gli esercenti avevano tutti affisso nelle porte chiuse dei loro negozi, scritte e leggende con le quali dichiaravano di rimettersi alla volontà popolare: taluno aveva senz'altro annunciata una riduzione del 50%, sui prezzi di vendita praticati in questi ultimi tempi.

Il Comitato concorde.

Durante la serata, il Comitato generale dei Partiti politici e delle Organizzazioni tenne una lunga riunione alla Camera del Lavoro, alla quale parteciparono anche gli compagni venuti da Bologna. La riunione dimostrò che il Comitato si trovava d'accordo nel carattere e nell'estensione che alla manifestazione si doveva dare.

Tentativi di deviazione.

Intanto però che questo accordo veniva riconfermato, per parte di elementi in maggioranza estranei alle Organizzazioni a più ancora ai Partiti, venivano compiute gesta ed imprese le quali nulla avevano a che vedere con i fini mediati ed immediati che l'agitazione si doveva proporre, talché i nostri compagni si proposero di vigilare allo scopo di evitare con ogni energia che pochi malintenzionati facessero deviare il movimento e, sotto l'egida di esso, potessero compiere gesta di cui nessun Partito può accettare la responsabilità.

La seconda giornata.

Durante la mattinata di giovedì, e nelle prime ore del pomeriggio, i componenti il Comitato, sostenuti dai più attivi e coraggiosi nostri compagni, dovettero a più riprese, con ogni mezzo, rintuzzare i tentativi degli elementi di cui più sopra abbiamo dette. E forse è per questo che, taluno di essi, come il Miceli ed il Monducci, vennero più tardi tratti in arresto dalla polizia!

